

POESIA / 1

Enrico
Lucchese
Il guardasala
[natura morta con taccuino]

Copyright © 2004 by Enrico Lucchese – Gruppo AUTeditORI

c/o Mirko Visentin Servizi per l'editoria
Via T. Abbate 32 – 30020 Quarto d'Altino (VE)
www.mirkovise.net – info@mirkovise.net – +39 349 5423360

Partner del progetto:

Ass. Cult. DIAPASON&NAIMA – Quarto d'Altino (VE)
www.diapasonenaima.org – info@diapasonenaima.org

Ass. Cult. PROMETHEUS – Mira (VE)
www.prometheus.ve.it – info@prometheus.ve.it

Progetto finanziato dalla Regione Veneto con il contributo dell'Assessorato alle Politiche Sociali, Volontariato e Non Profit e dell'Osservatorio Regionale sulla Condizione Giovanile – Progetto Junior.

Finito di stampare nel mese di novembre 2004 presso
LitoStampa di Mestre-Venezia.

PRINTED IN ITALY

In copertina: illustrazione di Enrico Lucchese e pennellata di Silvia Salvagnini.

AUTeditORI

DIARIO

Il guardasala: ovvero il sorvegliante delle stanze di un museo, il santo protettore delle opere d'arte.

Quello che si aggiunge, giacca blu e cravatta, alle contemplazioni e strappa una sbirciata all'attenzione degli ammiratori.

("Buongiorno!" – conosce altre parole?) Compete con le statue per immobilità.

Monologhi si arricciano su loro stessi e pensieri, in qualche fortunato caso, si sfilacciano in versi.

Trattiene in memoria (non si può strafare, dunque) e, quando possibile, sfodera il taccuino dal taschino e scarica pasciuto il contenuto.

Come sempre: il risultato è frammentario.

Eccone il diario.

27 dicembre 2002: assunzione

*Si son spogliati gli alberi,
sono sicuro,
si devono lavare o coricare.
(Dai, non scherzare!)
L'inverno non può aspettare,
si dividono le case
e si allontanano nervose
al ritirarsi dentro scrigni delle cose.*

**Questa stanza,
col silenzio che possiede,
mi impressiona di espressioni.
Senza pupille.**

*(Busti, mezzibusti e volti senza uno straccio d'occhio
mi scavano gli sguardi)*

Sono bersaglio,
quando i tuoi occhi
d'osso e d'ebano
mi schioccano addosso.
Divento marmo e cristallo.

(Iridi nere sfrecciano, dei visitatori, nella mia direzione... tutto fragile mi irrigidisco)

“Can I fly?”
mi chiese un turista inglese
sorridente un po’.
“Yes, you can!”
risposi sogghignando.

Ed egli volò.

(You can't take photos, please!)

Intonami un bel canto
che sormonti, fitto manto,
il cigolio gommoso delle scarpe.
Qui non si sente altro.

*(Pessima acustica: nel silenzio della contemplazione,
la concentrazione si spezza per le suole. "Si canti, per
favore!")*

In ogni era, in ogni luogo,
in ogni vita,
raccolti da punte di naso,
gli sguardi sono calamita.

*(Non posso fare a meno di guardare. Attrazione fatale?
Magnetismo oculare)*

Provenendo da fornaci

Anche lo stretto spazio
che comprende una porta
(un vano)
è un luogo adatto per pensare.
Nella sua compressione
mi sfiorano estasi celesti.
(Passerò una vita intera
tra i suoi argini marmorei)

Da offese di calcinacci
a carezze d'affresco
(il passaggio lo mormora il soffitto).
Qui anche il grottesco
è molto meno goffo.

*(Il cranio straripa, è diga insufficiente. I miei pensieri
guizzano, rimbalzano su superfici solide)*

*(Si alzano fumi e cenere dalle ciminiere e vanno a
riposare in pace in cimitero)*

Sono persona pensosa
(o il solo pensare?)
dentro un corpo che imprigiona,
con lo sguardo che gela
e il tocco che ustiona...
Io sono l'occhio che fissa
da rette di stipite.
Nessun superstite,
io sono l'unico incolume.

(Dallo sguardo indiscreto di un sorvegliante, che s'infilta secco tra i capelli e nelle tasche di tutti, non si salva nessuno, tranne lui, di cui non si accorge)

Bombato da un vento insalubre,
alito acidulo delle opinioni...
("Ma tu dovresti stare altrove,
studiare ancora, tastare strade nuove!")
Non ti preoccupare per me,
io voglio scrivere canzoni.
Non ho altre aspirazioni.

(Il corpo fa il lavoro: un attraente manichino con divisa. La testa, assente, sguazza in pozze di suoni d'orchestra e oscillatori)

Tra bizzarrie d'incontri
e discorsi mozzafiato,
mi calcolo:
sono spesso rettangolo,
tarchiato.

*(Mi avvalgo di uno stabile perimetro e aggiusto un
sorriso conveniente)*

In queste stanze riposano le tele
dopo i grandi sfoghi (degli artisti),
e il rumore dei passetti
durante le contemplazioni (dei turisti)
non può scansare le tentazioni
di questo grande sonno.

*(Posso improvvisare sogni sopra il ritmo delle scarpe...
immaginando il chiasso della genesi negli ateliers)*

Il sibilo del vento oggi
assomiglia
al lamento dei dannati,
a grida di ammonimento.

*(È quando incontra ostacoli che fischia, come a dire:
“Spostatevi!”)*

Cella frigorifera!
Cella frigorifera!
Con quest'aria
che un po' spiffera
ci si solidifica
(semplicemente),
irrigiditi da punture diffuse.
Nessun allarme di dolore.

*(Con le temperature basse imparo il freddo, eccetera...
Non mi sorprendo più)*

Mi stringe un laccio in gola:
questa temperatura
mi rompe in pezzi.

(Trita, ma non intacca il succo, lo sciroppo che s'intriga. "Gradisce una granita?")

Nessun nostalgico ricordo
resuscita il brivido.
Qui è l'imbalsamato Adesso
a penetrare
(in questa breve passeggiata
lungo le tele).

(Mi scrollo di dosso la pelle secca, vittima della temporalità, e mi gusto il fruscio della giacca)

A ciascun pregio il suo difetto

Il mio cuore è calce e ghiaccio,
crolla spesso il cielo
secco in calcinaccio...
Il tuo amore è arazzo
per il mio sangue di ragazzo.

Dietro lo smalto
dei miei sorrisi,
lucidi e abbondanti,
si nasconde il peggio
(dietro quei fasci luminosi
c'è del grezzo).

*(Sfavilla qualche amore/lieve infatuazione, da appen-
dere al muro come ornamento)*

*(Tesso rigide trame in maglie d'acciaio, che mi
corazzino)*

Un contadino
con i tagli sulle dita
(e le mani di carminio)
raccoglie pomi
e strappa grano
anche per me,
perché sorveglio immobile
le stanze fredde di un museo.

(Magia: in fondo riempio piatti col pensiero – saltando qualche passaggio irrilevante)

Il tempo è friabile.
Ne conti i frantumi
quando si sgretola
in secondi.
Oggi, a grumi,
passano inutili i minuti.

(In un sistema basato sulla puntualità sono costretto a concepire il tempo come un frollino)

A Palazzo Ducale
sotto il Paradiso
perdo l'equilibrio...
l'anima si stacca
dal corpo vacillante.
Per l'immensità.

(25 x 10 m ca. di beatitudine)

(Secondo me gli artisti
devono avere dei problemi ai genitali.
Come fanno a preferire il loro duro lavoro
alla goduria delle pratiche sessuali?)

(Penna e pennello, duri come un membro, colano Bellezza e non si placano sul più bello)

È lunedì,
civiltà biascicante!
È lunedì
e tutto sembra essere
importante.
Che ridere!

(I lavoratori balbettano frasi serie fino al venerdì)

Tutto tende verso il basso,
insieme al sangue nei vasi,
l'urina;
insieme alle palpebre,
anche i coglioni
mi pendono pesanti
(e i pensieri sono terra terra).

(Si accalca il sangue in capillari, giù nelle caviglie e trascina con sé il resto. Un coro di cose che si sdraiano)

Questa giornata, da disperati,
non sembra nemmeno procedere,
è sasso indigesto
– masso pesante, roccia, macigno rognoso –
e si trascina coi cingolati.

(Giorni insopportabili, lenti e disastranti come carri armati. Cannone secco che non sputa. Solo un incedere stufo, sopra lingue di terra straniera)

Le passeggiate colorate
lungo le gallerie d'arte...
non fanno parte di me.

(Vengo prima, prima dell'apertura quando le stanze sono ancora zeppe d'Arte)

(Sono stato parete,
il solco che divide piastrelle.
Sono stato la scia di comete)

Una novità tra i sentimenti (orrenda):
volere il bene della propria azienda.

(E forse non ho fatto bene il mio mestiere)

30 giugno 2003: licenziamento

[...]

(... mentre fuori, il sole che scottava, non indugiava, mi incorporava)

Che note incerte frullano nella bocca di un carcerato? e di un impalato? che cosa fischiettava il Cristo nella sua ultima (e più celebre) posa? Anche i toni più aspri di un canto possono addolcire il palato.

Piroetta di fiato tra le gengive, musicchetta impastata di bava. La canzone scava chilometri d'abisso, o proietta nell'aria. Sfonda pareti. Stritola sbarre. Nasce in cattività – chiusa in una cornice di denti – e muore a pochi centimetri, profumata di libertà.

... In piazza San Marco i signori
(fatti di giacca e panciotto,
di macchine digitali e borracce impiccate)
non sono molto dissimili dai piccioni.

(... visti da qui)

... E quanti tacchi sento
con sopra donne
(come tacchini).

*(Rit.: Tieniti le rughe che sono tue, che sono una delle
poche cose che hai)*

... Un'aria balsamica
s'infiltra nei respiri
e questa luce tra le ciglia.

*(Ogni tanto, qua e là, qualche sprazzo di cielo da una
fessura...)*

*Invenzione di nuove malattie e relative cure. Il momento più creativo del guardasala.
La lotta quotidiana con le smorfie della tazza e la sua boccaccia ingorda, l'ossessione. Troppo pensiero l'accompagna alla toilette dove, per eccellenza, si vorrebbe essere soli.
La catapultata dei versi estrania, ma non sempre basta...*

Fantasia su carta igienica

Io non sono questo corpo,
sono piuttosto questo puntino,
bianco,
o i bordi di un vicolo storto...
(*ed ecco svuotarsi la vescica*)

[oppure]

Io sono il servizio,
sono l'utenza.
Non sono l'uomo che pisca
ma sono queste stesse parole.

Come penzolano le cose
(più le tiri più oscillano).
E secondo me pensano.
E danno nomi nuovi
a uomini e sensazioni;
a voli in spazi aperti.
Agli aquiloni.

SUL TRAGITTO

*30" di corsa: i primi calci di luce negli occhi;
30' di treno: ritorno alla quiete. Ricerca di linee
perfette su cui appoggiare lo sguardo (ragazze o
vecchiette?);
15/30' di passi: scambio di odori fitti – di rifiuti e di
fritto – e passaggi fulminei di bronci o sorrisi.
Un viaggio si fa con la vista e l'olfatto.*

... dei viaggi

Riflessi di freddi
e immemori ghiacciai.

*(Lo specchio lagunare riflette innumerevoli "cammini".
Inconscio ripete)*

Un grumetto d'innocenza
spazzato via da un treno.
Dove finisco quando mi sfracello sui binari?
Difficile pensare
che mi sparga in mille pezzi.

*(La mia morte sarà disordine per gli abituarini: carne
macinata e uno scompiglio di orari)*

Pastosi, ruffiani,
ogni giorno mi mettono alla prova
due occhi capricciosi d'elemosina
e mani...
– Chissà chi soffre più di me? –

*(Il suono delle monetine nel cestino, il trillo dei telefoni,
schiamazzi per le strade, la voce di una seccatrice...
il rumore del mondo varia grandemente a seconda
dell'umore)*

SULLE OPERE

Ci si imbottiglia nelle calli
squalide di uomini.

(Odore veneziano: acqua semiferma di canale, spazzatura sparsa e sprazzi di turismo – un misto di ascelle e Chanel)

Alle pareti, finestre aperte sull'eterno. Spaccati di antichità disciolta nel moderno. Gole profondissime, porte spalancate sull'atemporalità. O, talune, timidamente socchiuse.

Vedova

Avvolto in curve seriche,
il soggetto passa inosservato
e si riflette in veli d'alluminio.

(Allora il soggetto sono io, che mi aggiusto i capelli, io, che mi specchio nello specchio più scuro del quadro?!)

Tintoretto, Battaglia di Zara

Quanti cavalli in battaglia
hanno perso la vita
quando la freccia impazzita
ha mancato il bersaglio.

("Deum de deo, lumen de lumine" e fulmine che acceca... Dio delle guerre, dei laghi purpurei, del sangue mischiato di uomo e cavallo...)

COLLEGHI

– *Stessa barca, stessi schemi. Muscoli sfiniti e braccia avviluppate ai remi –*
“*Ci lega l’umido che respiriamo in coro (un’aria di legno bagnato). Il turno per il pranzo. Un carattere o goffaggine da criticare. Lo stimolo di una simpatia. Una gaffe al volo.*
Poche parole – e malvolentieri... Ci lega una coincidenza di pensieri.”

Oggi spruzzi
la tua salute addosso a tutti,
con getti d’oro;
sprizzi sanità da ogni poro.
Ti aspetto.

(Dall’uniforme – più o meno sbiadita dagli anni di detenzione – colano umori che ci distinguono: sudori aspri da cimice o liquidi dolciastri)

SUI VISITATORI

Ti si aspettava,
ansimanti,
con il labbro a penzoloni
e il mento rigato di bava.

(Come sopportare l'ingombro di un'attesa spesa
male?)

*La giostra dei cavalli. Il gioco delle biglie. Il volo spic-
cio delle bolle di sapone. Rami verticali al vento. Le
costellazioni. Mucchi di formiche e grappoli d'insetti.
Scambio d'ali. Brevi informazioni.
("Mi scusi... il bagno?")
Le palle degli occhi. Un giro di danze. Reti zeppe di
pescato. Carne in scatola. Cavalli al trotto e trottole
ubriache.
Commessi. Operai. Dottori. Maestre. Assistenti di volo.
Studenti. Cantanti. Jazzisti. Facchini. Becchini. Modelle.
Pastori. Questori. Conti e contadini.
E uno sfioramento di mani – o sfregamento degli abiti
volontario – insieme alla presa degli occhi, buttava
uno schiaffo d'amore nell'aria.*

Gli occhi grigio-azzurri della Russia
sopra zigomi sporgenti
e aliti disinfettati dalla vodka...
E la commozione per la povertà
mi assaliva.

*(... Mentre la comitiva russa gioiva, si sganasciava per
le risa. Io, ingenuamente, confondevo)*

La tua pazienza, la tua freschezza,
quella fine delicatezza sulla tazza
(e sull'opinione).
Sei acqua... e qualche guizzo di sapone.

(O la corsa fulminea che precede lo schianto?)

– Séparé: mille metri d'incanto –

E una folgore furiosa attraversa la trachea.
E un lampo mi violenta il cuore.

*(È proprio l'inconsistenza di questo amore, sfrecciato
dagli occhi, che lo ingigantisce e lo sproporziona. Di-
mensione: il cielo)*

Ti ho vista ondulare
e cantare
con i capelli come campane.

*(Uno slancio da campanile e il ballo delle campane
nella chioma. Un canto impreciso – in bocca – ma
che non stona)*

Beni? Servizi?

*Il giovane inesperto che spaccia merce marcia per au-
tentico cristallo muranese, impara l'arte del mestiere.
Il carabiniere che multa ingiustamente, non ha fatto
lui le regole.*

*Il soldato sorridente che massacra di torture il prigio-
niero (cumuli di carne ancora viva. Suono di violenze),
esegue solo gli ordini...*

*Costoro fanno semplicemente il loro dovere, il loro
spudorato lavoro.*

*(È in casi come questi che una parola simile s'intride
di un fetore insopportabile)*

È chiaro,
è il lavoro che deve cercarmi
e non il contrario.
Sarebbe troppo evidente la truffa.

*(Il mondo pullula di merda, fogne, fango, paludi, stagni,
corpi secchi o purulenti. Frutta marcita perché non
raccolta. [...] Ma oggi, abbandonati i campi, puoi cam-
pare di un mestiere che ti inventi)*

In questa industria di corpi
siamo tutti operai.
Ma che liberazione licenziarsi
e come è bello lasciare i lavori a metà.

*(Non sopporto i lavoratori – leggi: i ciechi corridori a
caccia d'oro – dunque non lavoro... dunque non faccio
l'amore)*

E IGNARO IMPARAVO
LA FELICITÀ
(PER ESCLUSIONE)

INDICE

<i>Diario</i>	5
<i>Cosa canticchia un sorvegliante?</i>	35
<i>Per pisciare in posti ostili</i>	39
<i>Sul tragitto</i>	42
<i>Sulle opere</i>	47
<i>Colleghi</i>	50
<i>Sui visitatori</i>	53
<i>Sul lavoro</i>	57

Il progetto AUTeditori è una piccola “cooperativa” di giovani scrittori veneti che hanno pensato di impegnarsi nel complesso mondo editoriale nel modo più completo possibile, ovvero come autori ed editori insieme.

Il processo editoriale è stato quindi seguito dai componenti del gruppo in modo globale: dalla stesura del testo all’editing, dal progetto grafico all’impaginazione, dalla correzione delle bozze fino alla distribuzione.

L’obiettivo è quello di promuovere la scrittura giovanile permettendo nel contempo agli autori di confrontarsi con le problematiche relative al processo editoriale.

I dieci titoli pubblicati (distribuiti gratuitamente in librerie, biblioteche, università etc.) sono:

NARRATIVA

1. Roberto Cesaro, “Condominio frontemare”
2. Mirko Visentin, “Voyeur in Barcellona”
3. Vania Rosmi, “tuttounsottosopra”
4. Marco Gheno, “Cammino sull’acqua”
5. Filippo Pavan, “Un giorno a caso”
6. “La ragazza della Twingo gialla” – Racconto a più mani.

POESIA

1. Enrico Lucchese, “Il guardasala”
2. Silvia Salvagnini, “Silenzio cileno”

IN FABULA

1. Luigi Pozza, “Favole arcane”

IN VIAGGIO

1. Ulisse Fiolo, “Sarà-jevo?”

Per informazioni su presentazioni e letture pubbliche, o per scaricare gratuitamente i libri in formato PDF, visitate il sito auteditori.mirkovise.net.